

interiore della mente, del cuore, della casa e questa non la dà che Dio, la religione, la fede schietta e sicura in un'altra vita. L'ateismo, l'ignoranza della verità, o l'agnosticismo, anche con monti d'oro e di benessere non danno la quiete o il vivere meno agitato in questo povero mondo.

Si dirà: ma come avere i mezzi economici? Innanzi tutto in un primo momento non è necessario che il sacerdote sia esclusivamente destinato all'ufficio della assistenza spirituale dello stabilimento, così che ne assorba totalmente ogni attività. Ciò potrà aversi ed è da augurarsi si abbia in seguito, quando il sacerdote, entrato in confidenza cogli operai e coi dirigenti, dovrà veramente spendere molto e forse tutto il suo tempo nel lavoro di assistenza, come abbiamo già veduto in qualche stabilimento. Ma allora il proprietario o la società proprietaria, come ha pensato al medico dello stabilimento e a tante altre ottime assistenze, che vedemmo ad esempio in fiore in un grandissimo stabilimento tessile in Trivero Biellese, penserà anche a questa di sommo e capitale rilievo.

Del resto il denaro è l'ultima cosa nelle imprese di Dio; occorrono uomini dalla mente larga, dal cuore caldo, e all'opera assidui, e il denaro non solo c'è, ma affluisce abbondante.

† GIOVANNI BATTISTA Card. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO
Arcivescovo di Bologna

CASO DI MORALE

Non è raro il caso di sentire ovunque, in treno e per le strade, un'obiezione antica — che ritorna più acuta nell'ora attuale: — « La Chiesa è una bottega, e i preti, quattrinai, si fanno pagare e fanno le funzioni loro bene o meno bene nella misura con cui sono pagati... ». Molti confratelli scrivono o domandano a voce: « Che dire? Che fare?... ».

Il caso è veramente di morale, rientra nel trattato: « *De Simonia* »: ed è attualissimo davvero.

1. - Innanzi tutto: che cosa si deve dire? Sarò schematico, lasciando ai confratelli di svolgere e vivificare nelle concrete circostanze le idee esposte.

a) Alla base di tali difficoltà stanno l'ignoranza religiosa o la mala fede: bisogna quindi illuminare le intelligenze e rettificare i cuori. Si deve affermare e provare che il prete *lavora*. Bisogna liberare il concetto di lavoro dalle angustie di una concezione materialistica e naturalistica: lavoro non è solo quello manuale, neppure solo quello intellettuale, ma anche quello *sopranaturale* (in cui il primo e il secondo possono entrare), fatto per dare gloria a Dio e per la salvezza delle anime. « Il Padre mio, dice Gesù, opera sempre come io opero ». Dio è il lavoratore eterno nelle operazioni intrinseche della Trinità Santissima: è il lavoratore incessante nella creazione, nella conservazione, nella mozione dell'universo.

Gesù, Verbo di Dio incarnato, opera la gloria di Dio nello

spazio e nel tempo, e lavora per dare la vita soprannaturale alle anime.

Il sacerdote continua il lavoro di Gesù...

b) Ora — è un evidente principio di etica sociale — il lavoro, il quale assume la dignità della nobiltà della persona umana, è il mezzo ordinario e necessario per il sostentamento della persona umana. E il ragionamento è ripetuto da S. Paolo: « Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi pascola un gregge e non si nutre di latte di quel gregge?... Non sapete che quelli che attendono alle cose sacre vivono dei proventi del Santuario e quei che servono l'altare hanno parte all'altare? Così il Signore ha ordinato a quelli che annunziano il Vangelo di vivere del Vangelo » (1 Cor., 9, 7-14).

In base a questo ragionamento rivelato, la Chiesa deve pensare al congruo sostentamento dei quei ministri che Ella, a nome di Cristo, deputa ai sacri ministeri. I mezzi si sono variati nella storia: oggi vi sono i redditi del beneficio, i diritti di stola, le elemosine delle S. Messe, le decime, le offerte, ecc.

c) Noi conosciamo bene la ragione per cui da questi mezzi, che il sacerdote si procura per vivere, esula ogni ombra di simonia: non c'è nessuna eguaglianza stabilita fra realtà soprannaturale e realtà economica: il danaro non è offerto al sacerdote come prezzo del lavoro o del ministero prestatò, ma per un conveniente sostentamento di colui che ministra l'altare. Ma io non temo di dire che oggi al popolo sfugge spesso tale ragione: non dico sempre per colpa nostra, ma ammetto pure per colpa della mentalità materialistica, laicistica, irreligiosa o areligiosa che si è venuta maturando sempre più nell'età nostra. Per cui, quando il sacerdote insiste — alle volte eccessivamente — sulle diverse tariffe, oppure — qualche volta capita — mostra di non voler fare una funzione se prima non è « pagato »...: il popolo trae facilmente la conclusione che anche la Chiesa è una bottega in cui il prete vende la merce a prezzi diversi più o meno alti, secondo le possibilità del cliente.

Dico la verità che — in tema di teoria — mi piace assai la nota concezione che i Padri hanno dei beni della Chiesa e che S. Tommaso fa propria. I beni dati dai fedeli alla Chiesa sono *realità consacrate a Dio*, attraverso il ministero sacerdotale, attraverso l'altare: sono quindi *beni di Dio*. Dio poi li fa discendere dall'altare per il culto, per uso dei suoi sacerdoti e per i bisogni del popolo. Quando, dunque, il sacerdote ha ciò che è necessario per il suo giusto sostentamento, tutto il superfluo è destinato da Dio per il popolo... Ascoltate l'Angelico: « Le offerte che il popolo presenta a Dio (mediante la mediazione del sacerdote) sono del sacerdote non perchè le faccia servire solo per sè, ma anche perchè le distribuisca fedelmente in parti diverse: 1) perchè servano al culto; 2) perchè servano al suo sostentamento; 3) perchè vadano a beneficio dei *poveri*, i quali fin dove è possibile devono essere sostentati dai beni della Chiesa » (II-II, q. 86, a. 2).

2. - È vero: bisogna tener presente che sono assai diverse le condizioni storiche di oggi da quelle dei tempi antichi o me-

dievali: la Chiesa non ha più nè i mezzi nè le funzioni che un giorno aveva e che oggi sono della società civile. Tuttavia, nell'ora attuale gravida d'avvenimenti che possono essere terribili, è necessario che il sacerdote mediti e viva intimamente la concezione soprannaturale dei beni ecclesiastici, quale ci fu tramandata dai Padri. Che fare adunque? Mi chiedono i confratelli. Ritorniamo alle sorgenti: ridivieniamo più apostolici, anche a costo di valicare le misure canoniche per entrare negli infiniti orizzonti della carità di Cristo e dei Santi.

a) Si ripete da tempo un felice ritornello: questa è l'ora della carità. Non sia una parola, ma divenga una realtà. « Se un fratello od una sorella sono ignudi o bisognosi del vitto quotidiano, e uno di voi dica: Andate in pace, riscaldatevi, satollatevi, senza dare loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?... » (S. Giacomo, II, 15).

b) S. Paolo, in quel passo citato sopra, scrive: « Noi non ci siamo valse di questi diritti (di essere sostenuti da voi...). Ma io non mi sono valso di nessuna di queste cose ».

Non è giunta l'ora forse di rinunciare liberamente a qualche nostro diritto, prima che altri violentemente ci facciano rinunciare? Non bisogna forse, in quest'ora di emergenza, divenire *apostolici* come S. Paolo?

c) Forse mai come oggi agli occhi del popolo sono divenute antipatiche, direi odiose, le diversità di classi e di tariffe nelle funzioni del ministero. Conosciamo tutti i forti lamenti e le amare ironie del popolo, occasionate da eccessive differenze, alle volte davvero imprudenti. Non bisogna pensare seriamente di mitigare tali differenze?

d) Chi ha due vesti, una ne doni al povero: dice il Vangelo. In ore dolorose la Chiesa ed i Santi hanno venduto i propri beni ed hanno distribuito il ricavo ai poveri. Quest'ora nostra è una delle più dolorose: bisogna far tutto il possibile per i sinistrati, i senza tetto, i senza pane...

Attenti, sacerdoti, a non meritarcì il terribile rimprovero che Gesù lanciava ai farisei: « *Dicono e non fanno!* ».

Sac. Dott. GRAZIOSO CERIANI

Professore nella Facoltà Teologica di Milano

SOCIETA' EDITRICE "VITA E PENSIERO",
Piazza S. Ambrogio 9 - MILANO

Dom COLUMBA MARMION
Abate di Maredsous

CRISTO, VITA DELL'ANIMA

CONFERENZE SPIRITUALI - Nona edizione rifusa e riveduta
Volume in 16° di pag. XVI-504 - Lire 30

Richieste e vaglia alla Soc. Ed. "VITA E PENSIERO", - Piazza S. Ambrogio 9 - MILANO